Recovery, a luglio i primi finanziamenti. Misure anche permanenti

Il dettaglio riguardante la tempistica di erogazione delle risorse del Recovery Plan è arrivata direttamente dal vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, durante l'audizione che si è svolta ieri alle commissioni Affari economici e Bilancio del Parlamento europeo. “Se tutto va in base ai piani”, ha affermato infatti Dombrovskis, “i primi pagamenti presumibilmente arriveranno a luglio”, mentre la seconda tranche “a fine anno, ma dipende dal raggiungimento degli obiettivi”. È chiaro, insomma, che l'idea di Bruxelles sia quella di procedere con una certa rapidità con l'esame definitivo per l'approvazione dei piani nazionali di ripresa e di resilienza, necessari ad accedere alle risorse del Recovery, tanto che le prime proposte di via libera dovrebbero giungere già a partire dalla seconda settimana di giugno.
Un calendario che il governo Draghi monitora con grande attenzione poiché, se appunto tutto procederà come previsto, l'Italia potrà sperare di ricevere già a luglio 24 miliardi di euro, ossia il 13% dei complessivi 191 miliardi, indicati nel piano tramesso a Bruxelles.
Si tratta di risorse fondamentali per innescare l'uscita dal tunnel della crisi pandemica; risorse che, in prospettiva, potrebbero anche assumere un carattere meno transitorio di quanto fino ad ora prefigurato. A dirlo è lo stesso Dombrovskis, che non esclude infatti la possibilità di trasformare il Recovery in uno strumento più duraturo. “È prematuro”, ha osservato il vicepresidente della Commissione Ue, “aprire un dibattito sull'opportunità di rendere permanente il Recovery, sappiamo che la struttura è temporanea, ma più successo avremo nella sua implementazione, più spazio ci sarà per una discussione su uno strumento permanente di natura simile”.
Ad oggi, a rendere prematura la riflessione è il fatto che otto parlamenti nazionali devono ancora ratificare la decisione sulle risorse proprie per sbloccare il Recovery; non a caso, l'invito di Dombrovskis è che tutti “procedano alla ratifica entro il primo giugno”.
La tempistica è uno degli aspetti su cui si sofferma anche il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, che è intervenuto all'audizione. “I piani che sono stati consegnati”, a Bruxelles, “non hanno gravi punti deboli” e “stiamo lavorando soprattutto sui tempi, sui meccanismi di controllo e sugli obiettivi”, ha riassunto così Gentiloni. Che ha poi aggiunto di considerare “il processo di valutazione sulla strada giusta”, tanto da

considerarsi “piuttosto soddisfatto” per l'impegno dimostrato dagli Stati membri e dalle istituzioni Ue. Per stessa ammissione di Gentiloni, l'ostacolo più grande è emerso sul versante delle riforme: “È stata effettivamente la questione più difficile da affrontare”. L'ex premier italiano, durante l'audizione, ha ricordato, inoltre, quanto sia importante scongiurare che la ripresa economica sia ostacolata dalla cancellazione delle misure di sostegno all'economia. Motivo che ha spinto Gentiloni a raccomandare un ritiro “graduale” e “coordinato” dei provvedimenti introdotti per far fronte alla crisi provocata dall'emergenza Covid-19. Una gradualità che il governo italiano sta valutando di adottare a partire dal secondo semestre 2021, mentre nell'immediato va avanti il lavoro per varare il decreto Sostegni Bis, che prevede oltre venti miliardi di ristori per le imprese. Il via libera in Consiglio dei ministri è atteso per giovedì, ma potrebbe esserci un ritardo dovuto all'adozione di un nuovo meccanismo di calcolo dei contributi a fondo perduto per le imprese colpite dalla pandemia. In discussione anche la possibilità che nel decreto sia inserita la norma stralciata dal precedente Dl Sostegni, ossia la facoltà di cedere il credito di imposta per gli investimenti effettuati dalle imprese nell'ambito del piano Transizione 4.0.

Se tutto andrà come previsto, i primi Pnrr potrebbero essere approvati dalla Commissione nella seconda metà di giugno. Il Consiglio europeo avrà poi a disposizione un ulteriore mese per dare il via libera definitivo. Per l'Italia ciò significa che i primi finanziamenti, il 13% circa dell'intero importo rappresentato dai 191 milioni destinati al nostro Paese (primo beneficiario in Europa dei fondi del Recovery Plan), potrebbero arrivare già a luglio. Parliamo di una cifra complessiva di 24 miliardi di euro, in grado di dare una importante scossa al sistema produttivo, per la maggior parte danneggiato dalla crisi pandemica. Se poi il governo Draghi sarà in grado di portare avanti con efficienza il cronoprogramma delle riforme promesse a Bruxelles e contenute nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, sarà possibile ottenere anche ulteriori fondi, una seconda tranche, entro la fine del 2021.
Non solo: Dombrovskis ha anticipato la possibilità di rendere permanente lo strumento del Recovery. Magari sotto altre forme e meccanismi, ma comunque destinato a fornire finanziamenti agli Stati membri in cambio di riforme circostanziate e dettagliate. Uno strumento formidabile di uscita dalla crisi che potrebbe dunque in futuro divenire strutturale.

Ma ora molto, o forse tutto, dipende dai singoli Parlamenti nazionali. Bruxelles ha fatto la sua parte: sotto la guida decisiva della cancelliera Angela Merkel ha convinto euroscettici, rigoristi e falchi a creare debito comune per foraggiare gli Stati Ue che affrontavano la pandemia più grave dalla Spagnola del 1918-19, divenendo presto la peggiore crisi economica e sociale dal Dopoguerra. La Commissione europea ha mostrato di saper leggere i cambiamenti epocali in corso e di comprendere per tempo che questa crisi aveva dimensioni catastrofiche. Dunque, si è mossa con estremo tempismo e lungimiranza. Ora tocca ai governi nazionali non perdere tale opportunità storica. Per l'Italia diviene cruciale mettere mano almeno sulla prima tranche di maxi finanziamenti. Ed è questo il motivo che aveva spinto il premier Draghi a inviare con celerità il Pnrr a Bruxelles entro il 30 aprile: come ricordato dallo stesso Draghi, era quella la data entro cui avere la chance di ottenere i primi soldi a luglio.
È necessario però sottolineare che per otto Paesi manca ancora la ratifica sulle risorse proprie: senza questo passaggio, la Commissione è bloccata e non può emettere obbligazioni sui mercati, raccogliendo così risorse per
f
i
n
a
n
z
i
a
r
e

i
l

p
i
a
n